

Il primate cattolico modifica il giudizio sinora espresso e indirettamente esorta l'elettorato «aquinista» a stringersi intorno alla candidatura del generale

Si vota oggi per eleggere il capo di Stato, duecento deputati, 24 senatori e diciassette mila tra governatori provinciali, sindaci e consiglieri comunali

La Chiesa filippina ora appoggia Ramos

Il cardinale Sin: anche un protestante può fare il presidente

Nelle cattolicissime Filippine, una dichiarazione pubblica del primate cardinale Sin, proprio alla vigilia del voto, potrebbe fare pendere a favore del generale Ramos la bilancia delle odiere elezioni presidenziali. Mutando il giudizio precedentemente espresso, l'influente Sin, nega ci sia alcunché di negativo nel votare per un protestante (come è appunto Ramos).

MANILA. Con un improvviso voltafaccia il primate delle Filippine, cardinale Jayme Sin, ha indirettamente esortato gli elettori a votare oggi nelle presidenziali per il generale Fidel Ramos anziché per Ramon Mitra, il candidato verso il quale il capo della Chiesa cattolica aveva sinora dimostrato maggiori simpatie.

Sin ha detto infatti, modificando un suo precedente giudizio, che non c'è nulla di male nello scegliere un candidato protestante anziché uno cattolico. Ramos è appunto protestante, Mitra cattolico, come la maggior parte dei cittadini delle Filippine. L'uno e l'altro sono espressione degli ambienti politici legati alla presidenza uscente Corazon Aquino. Quest'ultima ha sostenuto apertamente

Ramos, mentre il suo partito ha presentato la candidatura ufficiale di Mitra. Il risultato è stata la frammentazione dell'elettorato aquinista tra i due leader. Con il rischio di impedirsi vicendevolmente la vittoria, a vantaggio del «marcosiano» Eduardo Cojuangco.

Proprio il timore di un successo di Cojuangco deve avere indotto Sin a mettere da parte le sue riserve su Ramos, intervenendo ieri, vigilia del voto, in maniera da far recuperare consensi a quello che tra Ramos e Mitra, pare meglio piazzato per la vittoria. Dai sondaggi di alcuni giorni fa emergeva infatti che per Ramos era intenzionato a votare il 17% dei filippini, per Mitra circa il 10%. Le parole del cardinale, figura



Il presidente Corazon Aquino con i candidati da lei proposti Fidel Ramos, a sinistra, e Lito Asmerna

molto influente nelle cattolicissime Filippine, hanno gelato i sostenitori di Ramon Mitra. Euforia invece nel campo del generale Fidel Ramos, 64 anni, ex ministro della Difesa ed ex capo delle forze armate. Ramos è leader del partito cristiano-democratico. Per favorito nella corsa a palazzo Malacanang, la sua «sponsora» Corazon Aquino pochi giorni fa ha

varato una serie di sgravi fiscali e diminuzioni di prezzi. L'ex ministro della Difesa ha promesso fedeltà alla linea politica della Aquino, che ha salvato da ben sei tentativi di colpo di Stato dal 1986 in poi. Promette la restaurazione dell'ordine e della legalità, la promozione degli investimenti esteri, un aumento dell'occupazione. Fonti diplomatiche sosten-

gono che Ramos ha l'approvazione degli Usa, che continuano ad avere interessi nell'ex-colonia nonostante la programmata chiusura delle basi militari. Il generale viene considerato capace di tenere unite le forze armate filippine, in cui sono stati molto forti negli anni passati i fermenti golpisti.

Alcuni osservatori ritengono però che dalle urne potrebbe scaturire una clamorosa sorpresa: l'elezione a presidente non di Ramos, non di Mitra, non di Cojuangco, ma dell'outsider Miriam Defensor Santiago, 46 anni, la più giovane di tutti i candidati. La Santiago è stata dal 1986 al 1988 commissaria dell'immigrazione, guadagnandosi la fama di integerrima avversaria della corruzione nell'amministrazione statale filippina. Il Partito popolare per la riforma, da lei fondato un anno fa, è molto piccolo e poco organizzato, ma ha suscitato entusiasmo per la vivace campagna condotta contro il malcostume politico. Miriam Santiago offre amnistia ai gruppi armati sia di destra che di sinistra in nome della riconciliazione nazionale e promette il rafforzamento del sistema giudiziario.

L'ex commissario per l'immigrazione di Cory Aquino non è inoltre compromessa con il regime di Marcos (a differenza di Ramos, Cojuangco e dello stesso Mitra) e potrebbe quindi rappresentare la «scelta di rottura». Ma c'è un neo nella sua vita. Alcuni giornali hanno scritto che la «Santiago è pazza» ed è stata ricoverata in una clinica per malattie nervose.

Al passato più nero delle Filippine si richiama Eduardo Cojuangco, 56 anni, candidato della coalizione di destra, cugino ma nemico di Cory Aquino, e grande amico a suo tempo dell'ex presidente Ferdinando Marcos, con il quale fuggì in esilio nel 1986. Cojuangco detto «Danding» è accusato di essersi arricchito illegalmente durante i vent'anni in cui Marcos rimase al potere e di aver costituito un patrimonio pari al 25 per cento del prodotto nazionale lordo del paese. È tornato nelle Filippine nel 1989 ed è sotto inchiesta della commissione governativa anticorruzione che lo ha espropriato della «San Miguel», il gigante filippino della birra e delle bibite gassate.

Al suo comizi Danding è riuscito ad attrarre folle di centinaia di migliaia di persone. È opinione comune che se egli dovesse insediarsi a palazzo Malacanang, le Filippine aggraverebbero ulteriormente il loro ritardo economico e sociale. «Sarà il peggiore dittatore della storia», affermano molti suoi oppositori.

Non si vota solo per eleggere il successore di Cory Aquino alla presidenza. In palio sono anche 200 seggi alla Camera e 24 al Senato, oltre a circa diciassette mila incarichi di governatore provinciale, sindaco, consigliere comunale.

Agguato della guerriglia
Ribelli comunisti uccidono quindici poliziotti nel Nord delle Filippine

MANILA. Quindici poliziotti sono rimasti uccisi e altri cinque feriti nel nord delle Filippine, in un agguato teso dai guerriglieri comunisti. L'episodio è avvenuto nei pressi della città di Enrile, dove gli agenti erano stati inviati a verificare notizie su di un vasto concentramento di ribelli del Nuovo esercito del popolo, in guerra da più di vent'anni contro lo Stato filippino.

Il massacro ha ulteriormente aggravato il bilancio delle violenze politiche dall'inizio della campagna elettorale, portando ad un totale di sessanta vittime, metà delle quali solo negli ultimi tre giorni prima del voto, fissato per oggi.

Tra venerdì e sabato infatti altre quindici persone avevano perso la vita in alcuni attentati terroristici. A Cotabato un ordigno aveva fatto saltare in aria una jeep carica di simpatizzanti del generale Ramos, uno dei candidati con maggiori probabilità di vittoria nelle presidenziali, ed una persona era rimasta uccisa. Un'altra bomba era esplosa a General Santos provocando la morte di nove persone che assistevano ad un comizio. Tre morti a causa di una terza esplosione si erano avuti a Basilan, mentre a Isabela ed a Tubud ignoti killer avevano assassinato due candidati alle locali cariche di sindaco.

L'imboscata dei ribelli alla polizia è avvenuta nella provincia di Cagayan, dove la guerriglia comunista è molto forte e dove il 25 aprile scorso, durante un comizio, era stato ucciso un candidato parlamentare alleato di Fidel Ra-

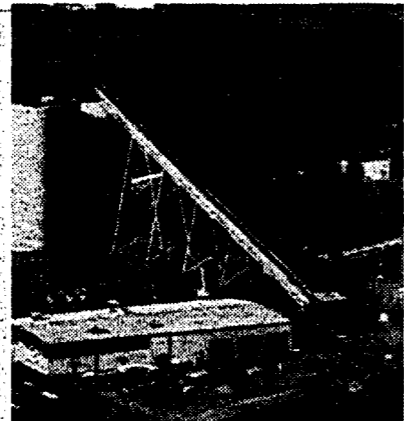
mos. Il vice capo della polizia ha spiegato alla stampa che gli agenti erano stati sorpresi poco prima dell'alba in un villaggio vicino ad Enrile, quattrocento chilometri a settentrione della capitale Manila.

È una triste tradizione delle Filippine lo svolgimento delle campagne elettorali in un clima di violenze. Quest'anno il macabro conto dei morti è stato fortunatamente più basso rispetto alle centinaia che si è dovuto registrare in molte occasioni nel passato. Tra gli ottantamila candidati alle oltre diciassette mila cariche in palio (tra presidenza della Repubblica, Parlamento, amministrazioni provinciali e comunali) non sono stati pochi quelli che si sono serviti di milizie private per eliminare i contendenti e intimidire i votanti, infischiosene dell'ordine di scioglimento impartito a tutti i gruppi armati da una speciale commissione incaricata di vigilare sulla campagna elettorale per prevenire episodi di corruzione, violenza, frode.

Le forze armate sono state poste in stato di allerta, ed è stato istituito uno speciale corpo formato da oltre centocinquanta uomini incaricati di proteggere le istituzioni contro eventuali iniziative golpiste. L'ex-colonnello Gregorio Honasan, detto Gringo, protagonista di vari tentativi di rovesciare il governo con le armi, ha preannunciato dal suo nascondiglio che ci proverà di nuovo proprio quest'oggi. Ma i responsabili dell'esercito sostengono di avere ormai sgominato l'organizzazione di Gringo.

Si cercano altri 15 minatori rimasti intrappolati
Canada, esplosione in miniera
Trovate morte undici persone

Sono undici i minatori trovati uccisi nell'esplosione, avvenuta sabato mattina, nella miniera di Westray, nella regione canadese della Nuova Scozia. Proseguono intanto senza sosta le ricerche delle altre 15 persone rimaste intrappolate, ma l'enorme concentrazione di gas nelle gallerie rende difficili le operazioni. E con il passare del tempo diminuiscono le speranze di trovare ancora qualcuno in vita.



La miniera in cui è avvenuta la tragedia

PLYMOUTH. Per undici di loro non c'è stato nulla da fare, mentre proseguono senza sosta le operazioni di soccorso nella speranza di trovare ancora in vita i 15 minatori che restano ancora intrappolati nella miniera di Westray, nella regione canadese della Nuova Scozia. Dopo oltre trenta ore di estenuanti ricerche le undici squadre di soccorso sono riuscite ad arrivare sul luogo dell'esplosione, trovando i corpi di undici persone, uccise sul colpo dal tremendo scoppio. Bloccati in tre sezioni differenti i minatori sono divisi dai loro soccorritori dal crollo di terriccio che ha ostruito alcune entrate e dalla forte presenza di gas metano e ossido di carbonio che rende altissimo il rischio di nuove esplosioni. Ieri mattina una delle squadre si

era trovata impossibilitata a penetrare nel settore dell'esplosione proprio per la forte presenza di gas, mentre dei macchinari pompavano dalla superficie enormi quantità d'aria nelle gallerie della miniera nel tentativo di diluire il gas e far pervenire ossigeno ai minatori intrappolati. Per undici di loro ogni tentativo è risultato vano, uccisi dalla violenza di una esplosione che ha fatto tremare i vetri della vicina cittadina, New Glasgow, sulla costa atlantica. È stato, Colin Benner, il portavoce della compagnia, Curragh Resources, proprietaria della miniera, a dare l'annuncio del ritrovamento degli undici minatori rimasti uccisi. Benner ha comunque precisato che le operazioni di soccorso non si fermeranno, anche se sono or-

mai minime le speranze di trovare in vita qualcuna delle quindici persone tuttora bloccate nelle gallerie. E cresce anche la disperazione dei familiari che dal momento dell'incidente stazionano all'uscita della miniera nella speranza di ritrovare ancora in vita i propri congiunti. Ma proprio l'alta concentrazione di gas e anidride carbonica, nella zona della deflagrazione, rallenta le operazioni di soccorso, come ha

dichiarato il presidente dell'Associazione del Carbone del Canada, Giacomo Capobianco. Secondo gli esperti l'esplosione che sabato mattina all'alba ha investito 126 minatori mentre si accingevano a risalire in superficie dopo aver concluso il turno di notte, sarebbe stata provocata da un'eccessiva fuoriuscita di gas metano. Dal 1830 almeno 230 minatori, hanno trovato la morte a causa di esplosioni nella regione della Nuova Scozia.

Sette giorni consecutivi di proteste in Thailandia
Ottantamila in piazza a Bangkok
contro lo strapotere dei generali

Ottantamila manifestanti ancora in piazza ieri a Bangkok nel settimo consecutivo giorno di protesta contro il governo del generale Suchinda Kraprayoon. Quest'ultimo insiste: non cederò alle pressioni della folla, solo il Parlamento potrebbe indurmi alle dimissioni. Ma il Parlamento è controllato dai partiti filimilitari. Guida la mobilitazione popolare l'ex-governatore di Bangkok, Chamlong Srimuang.

BANGKOK. Decine di migliaia di thailandesi si sono di nuovo radunati ieri nelle strade di Bangkok per sollecitare le dimissioni del generale Suchinda Kraprayoon da primo ministro e il passaggio della carica ad un politico eletto in Parlamento nella consultazione di marzo.

I capi della giunta militare andata al potere con il colpo di stato di febbraio 1991 hanno chiesto schierare soldati e mezzi

blindati nelle zone nevralgiche della capitale minacciando l'uso della forza contro i dimostranti.

Le manifestazioni per la democrazia sono riprese nonostante il compromesso raggiunto sabato fra i partiti politici filimilitari e quelli dell'opposizione. L'intesa prevede che venga modificata la Costituzione in modo da rendere legittima l'attribuzione della carica di premier a personalità

non elette in Parlamento. Grazie alla Costituzione in vigore attualmente infatti il generale Suchinda Kraprayoon ha potuto farsi nominare primo ministro.

Il leader della protesta Chamlong Srimuang, dopo avere sospeso lo sciopero della fame in segno di buona volontà, ha dichiarato che la folla non ritiene sufficiente l'accordo fra i partiti e vuole indicazioni concrete sulle dimissioni del primo ministro. Suchinda ha detto, invece, che non cederà mai alle pressioni della piazza ed è disposto a rimettere il mandato solo al Parlamento quando lui stesso lo riterrà opportuno. È dallo scorso lunedì che la folla di Bangkok si raduna per chiedere le dimissioni di Suchinda. Ieri a tardissima ora erano circa ottantamila a manifestare pacificamente in una

zona non lontana dal palazzo reale. Erano anni che la capitale thailandese non conosceva mobilitazioni popolari così massicce.

Il leader della protesta, Chamlong Srimuang, è uno dei personaggi più singolari mai apparsi sulla scena politica del paese. Ex-militare, ex-governatore dell'area metropolitana di Bangkok, ha conquistato la stima della popolazione della capitale con il suo morigeratissimo stile di vita. Abita una casa modesta, è rigorosamente vegetariano e votato alla castità, insegna e pratica la tolleranza e la non-violenza. È uno dei più coerenti fustigatori della corruzione dilagante nella vita politica e amministrativa thailandese. Alle recenti parlamentari l'elettorato della capitale ha votato in massa per il suo partito.

BLANCO E STECCO DUCALE.

TU DA CHE PARTE STAI?

SAMMONTANA
GELATI ALL'ITALIANA